



La pac cambierà, il punto è come

Sostanzialmente appare condivisibile il principio di avvicinare al mercato l'agricoltura, ma è fondamentale valutare quali possono essere gli effetti redistributivi sulle risorse che generano i diversi interventi ipotizzati

di Gabriele Canali

Lo scorso 20 novembre la Commissione europea ha pubblicato un documento preparatorio in vista della discussione sullo «stato di salute» della pac dopo la riforma del 2003, e in vista degli aggiustamenti che potranno essere decisi nel corso del prossimo anno.

I temi proposti, presentati e discussi anche nell'ambito di un workshop organizzato dal Gruppo 2013 a Roma il 23 novembre scorso, sono diversi e di rilievo non trascurabile: dal completamento del disaccoppiamento totale di tutti i sostegni ancora accoppiati all'eliminazione del set aside e dell'intervento su tutti i cereali con la sola esclusione del frumento tenero, dalla regionalizzazione dei pagamenti unici aziendali (pua) all'avvicinamento progressivo alla conclusione dell'esperienza delle quote latte, dall'aumento della modulazione al rafforzamento dello sviluppo rurale, dalle possibili modifiche al sostegno per le colture energetiche, all'ipotesi di rafforzamento di strumenti per contrastare il cambiamento climatico e i suoi effetti negativi in agricoltura.

Dall'analisi d'insieme sembra emergere una pac in discreto stato di salute, ma ancora bisognosa di «cure» piuttosto energiche finalizzate, da un lato, a guidare un processo di sempre più deciso avvicinamento al mercato, e dall'altro allo sviluppo di strumenti di intervento efficaci ed efficienti sulle crisi di mercato, sulle difficoltà

di natura strutturale dell'agricoltura e sulla necessità di promuovere la produzione di beni e servizi di natura pubblica da parte del settore.

Non v'è dubbio, tuttavia, che tra le preoccupazioni della Commissione vi sia anche quella di rendere sempre più comprensibile e giustificabile la pac e soprattutto l'ingente quantitativo di risorse a essa ancora destinate, agli occhi di tutti i *policy makers*, quindi soprattutto quelli non vicini all'agricoltura, come pure ai contribuenti, in vista delle imminenti discussioni sul bilancio dell'Ue.

Resta sempre d'attualità, che piaccia o meno, il rischio di tagli sensibili di risorse a fronte di una pac che non si preoccupa di salvaguardare adeguatamente l'ambiente, o che viene percepita come tale, e che distribuisce risorse in modo molto disuguale a un numero relativamente ridotto di imprese.

Dal prossimo anno, infatti, si avrà una piena pubblicità dell'ammontare degli aiuti della pac pagati ai singoli beneficiari e anche questo fatto rischia di non portare al settore una immagine positiva.

Non si deve dimenticare, inoltre, che anche la congiuntura favorevole dei mercati agricoli, indipendentemente da quanto è avvenuto nell'ultimo decennio e da quanto potrà avvenire nei prossimi anni, può spingere nella direzione di una riduzione delle risorse della pac. Anche queste considerazioni forse aiutano a spiegare misure come la regionalizzazione dei pua (pagamenti unici aziendali): ciò porterebbe anche l'applicazione generalizzata delle norme sulla condizionalità ambientale, eventualmente riviste, insieme con la distribuzione di un aiuto uniforme per tutti i terreni di una certa «regione omogenea», comunque essa sia determinata.

Allo stesso modo è forse socialmente più accettabile uno spostamento di risorse dal primo al secondo Pilastro che peraltro, grazie al cofinanziamento richiesto ai singoli Paesi membri, potrebbe anche permettere di controbilanciare un'eventuale riduzione di risorse a livello di primo Pilastro.

Di fronte a questi cambiamenti è importante valutare attentamente i forti effetti redistributivi che essi inevitabilmente genererebbero. Ad esempio come si definiscono le «regioni omogenee» di riferimento per la regionalizzazione, come si superano le quote latte, come si utilizzano le risorse ottenute dal taglio progressivamente crescente dei pua nell'ambito della modulazione, come si deciderà eventualmente di integrare e modificare le politiche per lo sviluppo rurale, farà una grande differenza. La pac ha certamente bisogno di ulteriori aggiustamenti e la direzione indicata nel documento della Commissione, soprattutto con riferimento all'orientamento al mercato, è nel complesso condivisibile.

Anche se è difficile prevedere, oggi, quale sarà l'esito della verifica sullo stato di salute della pac, sarebbe forse opportuno aprire subito un confronto serio soprattutto sul «come» applicare al meglio queste eventuali modifiche, piuttosto che discutere sul «se» tali proposte verranno approvate o meno: la direzione del cambiamento sembra inevitabilmente tracciata.